

Claudio De Dominicis

UN AFFRESCO CINQUECENTESCO SU PORTA S. PAOLO



Ogni giorno, migliaia di persone passano a piedi o con i mezzi pubblici attorno a porta S. Paolo. Sulla parte interna, quella rivolta verso la città, per intenderci, si trova un affresco rinascimentale riparato da un tettuccio sostenuto da un arco poggiante su due colonne. Raffigura un uomo barbuto, seduto, con una chiave in mano. Qualcuno si sarà domandato di chi si tratta e qualcuno sarà anche andato a scartabellare qualche libro, così per curiosità. Poche sono le informazioni in proposito ma può aver trovato solo che si tratti di S. Pietro.

È un particolare secondario, certamente, ma da non sottovalutare. Wikipedia non ne accenna neppure. Anche il Moroni (1852) non ne fa cenno ma cita l'elenco dei custodi riportato dal Cancellieri, di cui dirò più avanti¹. Il Rufini (1863) dice: “Precisamente sopra la porta s. Paolo ritrovasi un baldacchino di materiale retto da due colonne di marmo, il quale ricopre un dipinto a fresco assai antico rappresentante s. Paolo [sic]. Sotto al ripiano ove poggiano le colonne vi è scritto – ora pro nobis”². Nelle “Guide rionali di Roma”, sempre molto particolareggiate, si legge: “edicola quattrocentesca [sic], rappresentante una figura, molto deteriorata, di apostolo, riconoscibile dall'iscrizione *S. Petre ora pro nobis*”³.

In effetti, la scritta esplicativa posta sotto l'edicola è su una fascia di marmo: su cui si legge “S. Petre” e, sotto, “ora pro nobis”. Il Rufini ha fatto finta di non aver letto la prima riga. Probabilmente questo autore trovava un controsenso porre l'immagine di S. Pietro su una porta intitolata a S. Paolo.

¹ MORONI Gaetano, Dizionario di erudizione..., vol. LIV, Venezia 1852, pp. 167, 175-176.

² RUFINI Alessandro, Indicazione delle immagini di Maria Santissima collocate sulle mura esterne di taluni edifici dell'alma città di Roma, tomo secondo, Roma 1863, p. 247. Ma non cita la prima riga che afferma trattarsi di S. Pietro e non di S. Paolo.

³ GALLAVOTTI CAVALLERO Daniela, Rione XXI S. Saba, coll. “Guide rionali di Roma”, Fratelli Palombi editori, Roma 1989, p. 28.





Il personaggio è raffigurato come in una nicchia o su una cattedra decorata, con un ampio abito con mantello, seduto, con in una mano una chiave e nell'altra un libro. Ha baffi e pizzo bianchi, l'aureola da santo e, dietro, sembra una bandiera od uno stendardo il cui emblema è irriconoscibile. Il corpetto celeste con bavero verde, il mantello si direbbe rosso con risvolti verdi e gialli. Qualcosa di rosa nel panneggio all'altezza della vita e sotto di essa, all'altezza del libro. Come detto, l'immagine è piuttosto degradata e scolorita ma, per una migliore lettura, la ripropongo con i colori più accentuati.



Una immagine di S. Pietro posta su una porta per la quale si va alla basilica di S. Paolo anche se, all'epoca era detta porta Ostiense, appare inconsueta ma forse è giustificata dal fatto che la facciata

su cui è collocata l'edicola è rivolta verso la famosa basilica vaticana. Alcune stranezze però mi hanno fatto pensare.

La posizione seduta è molto rara nella sua iconografia e si riferisce al fatto che si tratta del primo papa, seduto "in cattedra". Il modello principale è quello della statua bronzea nella basilica omonima ma non corrisponde affatto a questa immagine perché quella, come da tradizione, tiene in una mano due chiavi e l'altra è in posizione benedicente. S. Pietro reca sempre in mano due chiavi e non una, come in questo caso, e la presenza del libro è strana, anche se non proprio insolita e piuttosto incomprensibile, dato che del santo conosciamo solo due lettere ma nessun libro, sempre che non si dia credito ai testi apocrifi. Difficile all'epoca del Concilio di Trento. Il santo è sempre (e dico sempre) rappresentato con una barba piena e riccia, mentre in questo caso ha baffi e pizzetto, tipici di quel tempo.

La mia ipotesi è che, benché rappresentato come S. Pietro, si tratti di un vero e proprio personaggio del XVI secolo, forse mascherato da santo in un secondo tempo. A questo punto propenderei per il ritratto di uno dei custodi della porta, convalidato dalla presenza di una sola chiave e dalla presenza dei colori del comune di Roma (rosso e giallo) nel mantello.

Sin dal Medioevo, delle persone venivano nominate alla carica di custodi di edifici pubblici ed altro col compito della loro buona gestione e manutenzione; cariche che spesso venivano comperate. Vi sono stati custodi delle acque, delle carceri, delle chiaviche, dei cimiteri, delle colonne (Antonina e Traiana), delle fontane pubbliche, delle mole, dei ponti, delle statue ed iscrizioni particolari e persino di una strana e non ulteriormente conosciuta "cassa o arca dell'acqua salata del mare Oceano posta in Campidoglio", carica conferita a vita ad Alessandro Alberini nel 1606⁴. Tra i vari custodi, molto importanti erano quelli delle porte della città, anche perché dovevano gestire la riscossione dei dazi sulle merci in entrata ed in uscita, ed erano cariche molto remunerative. Almeno fino al XV secolo alle diverse custodie erano nominate due persone con scadenza generalmente annuale. Dal XVI secolo, invece, veniva nominato un solo custode a vita e quasi subito l'incarico fu affidato ad una famiglia, con trasmissione di padre in figlio.

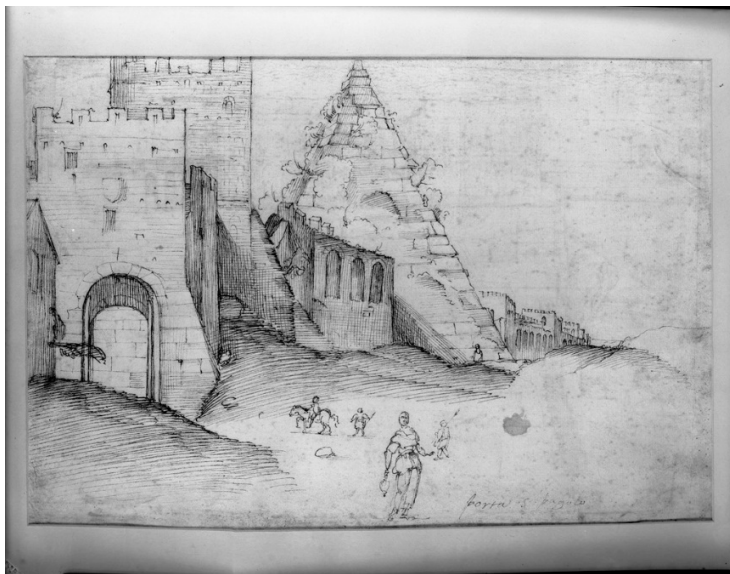
Per quanto ne so, non esistono pubblicazioni esaustive di elenchi dei detentori delle custodie e, forse, lo stesso Archivio Capitolino non è privo di lacune, anche perché la nomina era fatta per breve pontificio. Per quanto riguarda porta S. Paolo, il famoso abate Cancellieri ne fece un breve elenco⁵. Nel 1472 (6 luglio) vennero nominati Paolo Macarozzi e Girolamo Cremona, nel 1530 (27 ottobre) Girolamo Mattei a vita, nel 1565 (13 settembre) Domenico Capranica a vita "la quale [custodia] era stata concessa a vita di Angelo Capranica suo padre", e nel 1724 (13 dicembre) l'ospedale di S. Gallicano "per morte di Giuliano Capranica" (segno che la carica era rimasta a questa famiglia fino ad allora). Lo stesso identico elenco è riportato, coi soli cognomi, dal Moroni nel suo "Dizionario"⁶.

Interessante è un disegno attribuito a Giovanni Battista Naldini (c. 1537 – c. 1591, a Roma dopo il 1560), oggi all'Harvard Art Museums (che lo data al 1552-1553, sic), dove l'edicola non compare affatto.

⁴ "Archivio della Società Romana di Storia Patria", vol. XIX, p. 74.

⁵ CANCELLIERI Francesco, *Storia dei solenni possessi de' sommi pontefici...*, Roma 1802, p. 475, nota.

⁶ MORONI Gaetano, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica...*, vol. LIV (1852), p. 167.



In un altro disegno di un secolo dopo, attribuito a Pietre Moninckx (c. 1606 – c. 1686, a Roma tra il 1625 ed il 1637 e tra il 1660 ed il 1679), oggi al Metropolitan Museum of Art, si vede chiaramente anche la scritta lapidaria sottostante, anche se non esatta, ove si legge “S. Petrus, ora prono” (sic).



L'affresco dovrebbe dunque risalire alla seconda metà del '500, quando la custodia era definitivamente nelle mani della famiglia Capranica. Da scartare, dunque, la figura di Girolamo Mattei. Egli era un condottiero di ventura, amico di Giovanni de Medici ed al servizio del papa e dei Gonzaga e si distinse nell'inutile difesa di Roma dai Lanzichenecchi nel 1527. Di lui si hanno notizie tra il 1515 ed il 1530, probabilmente anno della sua morte, lo stesso della nostra nomina.

A lui potrebbe essere subito succeduto Angelo Capranica. Angelo di Camillo Capranica e di Faustina della Valle nel 1542 sposò Marzia di Cristoforo del Bufalo⁷. Nel 1548 fu caporione di Colonna e nel 1556 e 1564 di S. Eustachio⁸. Fece donazione del castello di Capranica a favore del fratello Bartolomeo, vescovo di Carinola (1549-1572)⁹ e nel 1565 trasmise la carica di custode della porta al figlio Domenico. Nel 1568 fu conservatore di Campidoglio per un semestre ed abitava nel rione di S. Eustachio¹⁰. In quell'anno abitava in una casa in parrocchia di S. Sebastiano in Via Papale, appunto in quel rione, dove (28 marzo) vi morì la madre Faustina, sepolta in S. Marco¹¹. Nel 1570 (7 febbraio) vi morì Giovanni, suo cuoco francese e, nello stesso anno, (28 marzo) morì, sempre nella sua casa, Benedetto Povereto, suo servitore senese¹². Altri figli di Angelo furono Paolo ed Ottavio od Ottaviano. Nel 1571 fece sposare quest'ultimo con Giulia di Consalvo Alveri¹³. Nel 1575 fu di nuovo conservatore per un trimestre (tenendo anche il senatorato) ed abitava in Parione¹⁴. Morì nel 1577 (7 gennaio) e fu sepolto in S. Marco "con grandissima pompa quanto mai sia visto gentiluomo"¹⁵.

Anche il figlio Domenico nel 1573 fu caporione di Parione e nel 1577 di S. Eustachio¹⁶. Nel 1579 (14 agosto) gli morì un figlio, Angelo, di 19 mesi, in parrocchia di S. Nicola dei Funari, e fu anch'esso sepolto in S. Marco. I tre fratelli Capranica della Valle, nel 1584 (15 luglio) ottennero un breve apostolico che permise loro di prosciogliere il fedecommesso istituito dal padre e di alienare l'insigne raccolta familiare di marmi antichi a favore del Card. Ferdinando de' Medici (3 ottobre)¹⁷. Nel 1587 fu conservatore, essendo del rione Colonna¹⁸.

Riguardo il nostro affresco, se di ritratto si tratta, considerando l'epoca dell'esecuzione e l'anzianità del soggetto, propenderei per Angelo Capranica. L'archivio del marchese Bartolomeo Capranica (1782-1864) venne acquistato dal museo del Burcardo ed il suo ramo si estinse nei del Grillo Scarlatti, ma il ramo principale era ancora vivo nel 1895 ed il suo archivio si trova oggi presso l'Archivio Storico Capitolino. Una genealogia dei Capranica ed un'altra dei Capranica del Grillo si trovano nel fondo Tosi, presso l'Archivio Centrale dello Stato. Forse una ricerca nel loro archivio potrebbe fornirci anche il nome dell'autore dell'affresco di porta S. Paolo.

N.B. – Le immagini potrebbero essere soggette a copyright.

(190319)

⁷ VENDITTI Gianni (a cura), *Archivio della Valle del Bufalo. Inventario*, "Collectanea Archivi Vaticani" 65, Città del Vaticano 2009, pp. CXI, 544.

⁸ DE DOMINICIS Claudio, *Membri del Senato della Roma pontificia*, pp. 124, 127, 131.

⁹ <http://www.iagiforum.info/viewtopic.php?f=3&t=4215>, n. 59, da Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. 7971. Carinola e non Cardinola. Il feudo fu acquistato nel 1563 dalla famiglia Massimo.

¹⁰ DE DOMINICIS Claudio, *Membri del Senato della Roma pontificia*, p. 66.

¹¹ DE DOMINICIS Claudio, *Registrazioni dei defunti negli archivi parrocchiali*, vol. 2, p. 216, n. 2054.

¹² DE DOMINICIS Claudio, *Registrazioni dei defunti negli archivi parrocchiali*, vol. 3, p. 244, nn. 2155, 2157.

¹³ BAV, ms. Ott. Lat. 2548/I, p. 172.

¹⁴ DE DOMINICIS Claudio, *Membri del Senato della Roma pontificia*, p. 67. Parione è adiacente al rione di S. Eustachio ed i confini tra rioni non erano molto rigidi.

¹⁵ DE DOMINICIS Claudio, *Registrazioni dei defunti negli archivi parrocchiali*, vol. 5, p. 154, n. 1577/17/1.

¹⁶ DE DOMINICIS Claudio, *Membri del Senato della Roma pontificia*, p. 69.

¹⁷ LANCIANI Rodolfo, *Storia degli scavi di Roma...*, vol. III, Roma 1908, p. 115.

¹⁸ DE DOMINICIS Claudio, *Membri del Senato della Roma pontificia*, pp. 136, 138.